

Confindustria – Giovani Imprenditori

Il Nuovo Rinascimento Uomini e tecnologie per il rilancio del sistema Italia XVIII Convegno di Capri

On. Lucio Stanca - Ministro Innovazione e Tecnologie

Consentitemi di fare una battuta prima di entrare nel merito del mio intervento che riguarda ovviamente l'innovazione. Ieri ho sentito un importante rappresentante di un'industria che produce e vende computer, che ha detto i computer non sono importanti. Sono rimasto sorpreso.

Stamattina, speriamo che poi la stampa non giochi sopra, ho visto una dichiarazione di un mio collega che dice "Questi che giocano con il computer".

Io sono qui a riaffermare che queste tecnologie sono importanti, che servono anche per giocare, ma che aiutano a vivere meglio e a produrre meglio.

Nel titolo di questo convegno c'è l'essenza del nostro dibattito "Uomini e tecnologie". Se si pone il rapporto uomini più tecnologie, si parla essenzialmente di innovazione.

Finalmente, dico io, nel dibattito nel nostro paese l'innovazione ha assunto un ruolo e una priorità, grazie anche al contributo di Confindustria, parti sociali. Finalmente si parla di innovazione. Finalmente comprendiamo che siamo obbligati, se vogliamo continuare il nostro percorso di crescita e di sviluppo, a basarci sull'innovazione e sull'innovazione tecnologica in particolare. Questo è un merito di tutti. È un primo passo per risolvere i problemi che abbiamo davanti.

Cos'è l'innovazione? Perché ogni tanto vedo che ci confondiamo, anche perché un discorso abbastanza nuovo per il nostro dibattito.

È stato detto, ma lo ripeto, l'innovazione ha vari elementi, ma fondamentalmente ha tre grandi aree di intervento che sono non indipendenti, ma interrelate. Quindi una politica dell'innovazione ha bisogno di avere un approccio coerente e complessivo su queste tre grandi dimensioni. Che sono la conoscenza, quindi l'istruzione e la formazione; la ricerca e la capacità di utilizzare le tecnologie. Quindi conoscenza, ricerca, tecnologie.

Questo è quello che è mancato fino ad oggi al nostro paese. La capacità di porre questi tre elementi a sistema. Noi non possiamo continuare non solo ad avere poca attenzione, ma oggi finalmente cominciamo ad averla a livello giusto. Ma una politica forte su questo campo necessita di un approccio complessivo, di un governo di questo sistema dell'innovazione.

Anche perché la strada che abbiamo davanti è lunga ed è difficile. Cito solo tre dati per dire quanta strada abbiamo da fare davanti a noi.

Sulla conoscenza si possono usare tanti dati. Io ho un dato che denuncia la nostra denutrizione scientifica. Solo il 6% dei laureati della nostra popolazione adulta è nelle materie scientifiche; contro dal 15 al 20% dei nostri partners concorrenti europei.

Nella ricerca, come tutti sappiamo, siamo inchiodati a questo insufficiente 1% rispetto al prodotto nazionale lordo di investimento, che risale dagli inizi anni '90

quanto meno. Solo nel '91-'92 avevamo cominciato a muoverci nella direzione giusta, pii io risanamento ci ha fatto ritornare piatti all'1%, quindi da circa quindici anni.

Sulle tecnologie prendo un dato Confindustria. Un calcolo semplice e semplicistico. Se volessimo essere alla media europea dell'investimento del sistema paese nelle tecnologie digitali, dovremmo essere capaci di spendere pubblico, privato, famiglie, tutti insieme, 15 miliardi in più di euro ogni anno.

Se c'è una riforma strutturale nel nostro paese, sulla base di questi dati e sul fatto che queste tre grandi dimensioni non possono essere approcciate in modo singolo, sordinato, indipendente, ma in una visione complessiva di politica dell'innovazione, questa è la più grande riforma strutturale che abbiamo di fronte al nostro paese. E per la gravità dei ritardi accumulati, e la complessità dell'intervento che abbiamo da fare per migliorare.

Io, voi sapete, lavoro sul fronte della tecnologia. Il mio compito è di lavorare sulla terza dimensione. Ma non in modo indipendente. Sull'istruzione vi rammento solo questa grande riforma che abbiamo fatto, dopo decenni, della scuola. Sulla ricerca non è solo un problema di investimento, anzi arrivo al paradosso. Potremmo rischiare di sprecare risorse finanziarie se immettessimo altre risorse finanziarie senza risolvere dei problemi grossi che abbiamo nel mondo della ricerca. Ne cito due, tre.

Siamo l'unico dei grandi paesi Ocse in cui la ricerca italiana è a prevalenza pubblica. Mi verrebbe da dire che è l'unico grande paese che ha ancora una ricerca a prevalenza socialista. Mentre invece l'obiettivo anche che ci siamo dati in Europa è che i due terzi della ricerca devono essere realizzati dal sistema delle imprese. Quindi politiche di sostegno per aiutare l'impresa italiana, con tutte le caratteristiche che sappiamo, a fare di più sul fronte della ricerca.

Ma proprio perché abbiamo una ricerca a prevalenza pubblica, dobbiamo rafforzare i meccanismi di trasferimento. Trasferimento tecnologico tra chi ricerca e chi deve poi utilizzare. Quindi abbiamo bisogno di programmi, di iniziative, di una presenza di una finanza che sia forte nell'aiutare questo trasferimento.

Ci sono interventi, ultimo la riorganizzazione degli istituti di ricerca pubblici, per evitare sovrapposizioni, inefficienze che abbiamo iniziato. Quello che voglio dirvi è che certamente c'è l'impegno da parte del governo ad aumentare, a migliorare questo rapporto assolutamente insufficiente dell'1%, la media europea sappiamo è dell'1,9, l'obiettivo di Lisbona è 3%. Ci sono paesi in Europa che sono oltre il 4%. E questo lo facciamo con questa finanziaria, si può discutere se è sufficiente o meno. Certo, sono il primo a mettermi in prima fila a dire che vorremmo fare di più. Però da quanto mi ricordo è la prima finanziaria che si qualifica proprio con un intervento, un'attenzione specifica sul campo dell'innovazione e della ricerca in particolare.

La cosiddetta Tecno Tremonti, per citare solo uno degli interventi, è focalizzata al sostegno degli investimenti in ricerca delle imprese. Ma non è l'unico solo intervento. Anche sul fronte della ricerca pubblica ci sono interventi importanti di rilancio e di finanziamento.

Poi c'è l'aspetto che più mi sta vicino come responsabilità che è il riutilizzo delle tecnologie. Bisogna fare ricerca perché la ricerca serve per stabilire nuove frontiere tecnologiche. E se sono dieci, per esempio, chi stabilisce una nuova frontiera, sono cento o mille quelli che devono essere capaci di utilizzare le tecnologie. Quindi è importante che la capacità di assorbimento delle tecnologie

di un sistema paese, e in particolare di queste tecnologie digitali.

Cosa stiamo facendo? Innanzitutto primo problema riguarda noi italiani. Domanda a tutti noi: possiamo essere competitivi, possiamo crescere? Possiamo prosperare avendo oggi in Italia due terzi della popolazione che analfabeta dal punto di vista informatico? La risposta evidentemente è no. Quindi abbiamo cominciato, finalmente, a mettere in atto interventi per cercare, mentre dobbiamo diffondere questa alfabetizzazione, nello stesso tempo dobbiamo evitare esclusioni. Dobbiamo avere una politica inclusiva. Vi faccio alcuni esempi di quello che stiamo facendo.

Innanzitutto la scuola. Anche se non possiamo aspettare i tempi della scuola è essenziale la scuola. Con gli interventi che stiamo facendo non solo di tecnologie che finalmente quest'anno cominciano a vedere vicino il rapporto medio europeo di utilizzo di tecnologie in Europa. Due anni fa stavamo molto lontani. Ma di preparazione quest'anno 200 mila docenti, prevalentemente con tecniche learning, formazione a distanza, sono alfabetizzati. In questa finanziaria c'è un provvedimento a sostegno per l'acquisto di un personal computer per ogni docente italiano, da poterlo utilizzare nelle proprie attività didattiche.

Però non basta la scuola. Allora abbiamo messo in atto altre iniziative. Quella di intercettare i giovani. La Finanziaria di quest'anno, 2003, quindi l'anno scorso, abbiamo messo un bonus valore complessivo, perché non è solo tecnologia ma formazione, patente europea informatica, valore complessivo 350 circa euro, per aiutare il giovane sedicenne ad acquisire questi strumenti. Ripetiamo anche in questa finanziaria, quindi una politica di intercettazione dei giovani.

Iniziativa per gli anziani. In varie città italiane abbiamo sostenuto iniziative con dei comuni, soprattutto i grandi comuni, in cui gli studenti insegnano agli anziani l'informatica, a utilizzare il computer.

Abbiamo all'approvazione del parlamento un disegno, e saremmo il secondo paese in Europa ad avere un intervento normativo, sulla disabilità e le tecnologie informatiche. Persone disabili che sono, quando si va ad esaminare molto di più di quello che pensiamo, perché un anziano molto probabilmente in alcuni aspetti può essere disabile. Soprattutto nei confronti poi dell'utilizzo di queste tecnologie. Quindi l'attenzione ad includere anche. Anche perché queste persone possono, attraverso queste tecnologie, trovare l'occasione. Pensate solo al telelavoro, un esempio per tutti.

Altre iniziative che hanno trovato spazio in questa finanziaria e che troveranno spazio anche in futuro. Dobbiamo muoverci da questa situazione dei due terzi che sono al di fuori di questo mondo quando alcuni paesi in Europa sono già a due terzi alfabetizzati, in grado di utilizzare in modo normale un computer collegato in rete.

Altro grande argomento è la pubblica amministrazione. Non si tratta di rendere automatica o solo più efficiente la pubblica amministrazione. L'applicazione di queste tecnologie, come nelle vostre imprese, ci offre una straordinaria opportunità per trasformare la pubblica amministrazione. Soprattutto il rapporto tra gli utenti, i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione, in modo molto più semplice, molto più economico, molto più efficace, con il rapporto in rete. Per fornire consoli informazioni ma servizi, e quindi una grossa opera di semplificazione.

Per di più l'intervento sulla pubblica amministrazione non è fine a se stesso, perché una pubblica amministrazione moderna, che sappia usare e proporre queste tecnologie, trascina e aiuta tutto il paese, le famiglie, le imprese, tutti a

diventare pi moderni, più capaci di utilizzare queste tecnologie.

Io credo che abbiamo fatto un buon lavoro. È chiaro, detto da me può essere un'affermazione di parte. Vi do alcuni dati.

Il 30% del traffico che oggi si crea in Internet in Italia è generato dalla pubblica amministrazione. Ripeto, il 30%. Uno dei dati più alti in Europa. Ma il dato ancor più, per certi aspetti, sorprendente, è che il tasso di crescita dell'utilizzo del traffico internet nella pubblica amministrazione è il 15%, il più elevato in Italia. Traduco. La pubblica amministrazione non solo ha una partecipazione nel traffico ampia, quasi un terzo, ma ha una crescita maggiore delle imprese in questo momento in Italia, oltre che delle famiglie.

Il benchmarking che fa la Commissione Europea, perché l'igovernment è una politica, una strategia europea, quindi ci misura, eravamo alla fine del 2001, quindi all'inizio della legislatura, dodicesimi, in termini di quantità e qualità dei servizi in rete. Oggi in un periodo relativamente breve per questi interventi, siamo noni. Quindi sta avvenendo qualcosa nella pubblica amministrazione. I 138 grandi progetti che abbiamo lanciati con regioni, province e comuni, per portare decine e decine di nuovi servizi all'80% della popolazione italiana, si stanno realizzando. Quindi c'è un processo di trasformazione della pubblica amministrazione avviata, assolutamente solo l'inizio. Abbiamo ancora moltissimo da fare sul fronte della qualità, dell'efficienza.

Non sto a citarvi i dati sull'aspetto, per esempio, delle procurement, della capacità di acquisire aggregando la domanda pubblica attraverso queste tecnologie o altri aspetti. Ma certamente ci sono dei dati che ci confrontano. Quindi abbiamo avviato un percorso di modernizzazione e di trasformazione della pubblica amministrazione attraverso queste tecnologie.

L'altra grande area vi interessa direttamente alle imprese. Ricordatevi questo. 15 miliardi di euro all'anno in meno rispetto alla media europea, buona parte è determinata non solo dalle famiglie e dalla pubblica amministrazione, ma anche dalle imprese e soprattutto dalle piccole e medie imprese italiane.

Noi abbiamo pubblicato, forse era vacanza, a luglio eravamo distratti da altre cose, ma basta andare sul sito "Innovazione.com.it." e scaricarvi il piano dell'innovazione digitale per le imprese italiane, che abbiamo messo a punto con il collega Marzano.

Solo alcuni punti di riferimento. Un piano articolato. Non è solo di incentivi, non è solo aspetti economici ma anche normativi, organizzativi. Parliamo della cosa che probabilmente può interessare di più, del sostegno all'innovazione tecnologica.

Per esempio la messa in bando, fra settimane, sulla 46 di 62 milioni di euro, focalizzata proprio a progetti dell'Information communication technology. Il fatto, come ha accennato il collega Marzano, che nella 488 ci sarà una grossa premialità a contenuto dell'innovazione, ed anche dell'innovazione tecnologica.

Il fatto che con la collega Moratti stiamo lanciando dei bandi di avvisi sulla ricerca nelle tecnologie dell'informazioni e delle telecomunicazioni.

Io non sono un sognatore, però siccome da 35 anni mi occupo di questo settore, noi in Italia credo abbiamo delle opportunità mirate, specifiche, per essere capaci non solo di consumare, come facciamo, queste tecnologie, ma anche di svilupparle e produrle. Quindi dobbiamo lanciare programmi in termini di ricerca. Ed è quello che faremo utilizzando i fondi che abbiamo messo a disposizione già dalla scorsa finanziaria.

Il Sud. A maggio abbiamo avuto una delibera importante del CIPE. Anche qui, può darsi che mi sbaglio perché certamente io sono relativamente nuovo. Due

anni possono sembrare già tanti nella vita politica. Ma io non ricordo una delibera CIPE che dava tanta importanza nella distribuzione dei fondi all'innovazione tecnologica a fronte della ricerca e dell'utilizzo delle tecnologie.

Difatti, proprio attraverso quella delibera, ho costituito qualche giorno fa una società con Sviluppo Italia - Italia Innovazione SpA che opererà praticamente per il sud. Abbiamo una serie di progetti che sono in partenza per 120 milioni di euro, che riguardano le imprese, le famiglie, che riguardano l'innovazione tecnologica. Abbiamo altri fondi che se saremo capaci di spendere, i primi sono già disponibili per 150 milioni di euro. Poi abbiamo questa grossa iniziativa sulla larga banda per il sud, che è stata già citata ieri, quindi non mi dilungo. Sia sul fronte delle infrastrutture, che interessa più il mio collega Gasparri, sia sul fronte dell'utilizzo dei servizi. Cioè le automobili di queste autostrade digitali, che interessa più le mie responsabilità.

Questo è un po' la politica, in brevissimi cenni, le iniziative che abbiamo messo in campo per la diffusione delle tecnologie digitali in Italia. Per la trasformazione del sistema pubblico, come anche per migliorare la capacità di competizione delle imprese italiane.

Io proprio l'altro giorno al Senato ho presentato un rapporto, che non vuole essere solo un rapporto statistico, perché di statistiche e di dati ne abbiamo tanti. Ma io credo che uno dei problemi fondamentali del ritardo che abbiamo su questo fronte, è la nostra comprensione di questi fenomeni.

Ho fatto un tentativo di mettere insieme non solo i dati quantitativi e qualitativi, ma soprattutto delle riflessioni, delle valutazioni sull'implicazione dell'utilizzo di queste tecnologie moderne in un sistema paese come l'Italia, dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico. È una piattaforma di dibattito per continuare a sviluppare le politiche in questa direzione.

Anche questo è disponibile. Anche questo, per chi usa internet, per quel terzo della popolazione (e qui sicuramente è molto più alta di un terzo) che sa usare un computer internet, basta scaricarlo questo rapporto dal solito indirizzo: Innovazione.com.it, perché è un inizio di un approfondimento di queste tematiche per poter andare avanti nella formazione delle politiche.

Concludo. Io ho assistito anche ieri al dibattito, ho letto anche la relazione del vostro Presidente. Credo che se ci togliamo gli occhiali neri, perché è facile, è uno sport nazionale, sappiamo benissimo parlare sempre peggio, del peggio del peggio. Ma credo che probabilmente in Italia in qualche modo, su qualche aspetto, incominciamo a procedere nella direzione giusta. Non solo in termini di consapevolezza dei problemi. Stiamo parlando di innovazione. Ma due o tre anni fa parlavamo d'innovazione, eppure questi ritardi storici, strutturali, li abbiamo creati negli ultimi quindici anni. Quindi se siamo ammalati, il primo passo verso la guarigione è cominciare a capire di che malattia sia ammalati. Ma poi cominciamo ad avere dei segnali positivi. Quelli certo, non sono segnali forti, ma la partecipazione al VI Programma quadro delle imprese italiane, la capacità di proporre, di essere selezionati, noi non l'abbiamo mai vista. Eppure siamo i terzi, in termini di numero di progetti e i quarti a livello europeo in termini di valore.

Un'attenzione da parte anche delle imprese, oltre che del sistema pubblico, anche a questa opportunità. Ma così potrei parlare di tante altre cose che per brevità non accenno. Quindi abbiamo dei segnali positivi.

Si tratta di dare forza a questo sistema. Al governo del sistema dell'innovazione che è fatto di tante aree, ma di tanti partecipanti, di tanti attori.

Concludendo. Credo che al di là delle responsabilità delle politiche, dobbiamo

sicuramente attuare, migliorare, rafforzare. Io credo che è il momento da una parte di avere un po' più maggiore responsabilità da parte di tutti. Contribuire ognuno di più al rafforzamento di questo sistema dell'innovazione italiana. E dall'altro, perché no?, non avere un ottimismo di maniera ma avere un po' più di fiducia. Perché io credo che noi dobbiamo, ma possiamo vincere la sfida dell'innovazione nel nostro paese.

Grazie